



La Chiesa si ferma, si riposa.
Lo fa per poter lodare Dio.
È come un respiro profondo
che scandisce il suo ritmo annuale,
settimanale, quotidiano.

Lodare, cioè vivere

È

EZIO GAZZOTTI

veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici, Dio onnipotente ed eterno.

Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore. E noi, con tutti gli angeli del cielo, innalziamo a te il nostro canto e proclamiamo insieme la tua gloria: Santo... (Messale Romano, Prefazio IV del Tempo Ordinario).

È difficile immaginare una maniera più precisa di collocare l'azione liturgica e l'esistenza stessa della Chiesa:

- tra il tumulto dei giorni e il ritirarsi in disparte con Gesù (Marco 6, 31);
- tra l'avere i piedi saldamente posati sul-

la terra e i cuori rivolti in alto (come dice il *Prefazio*);

- il percepire tante presenze visibili (il prete, i ministri, i fedeli) e altre invisibili (il Padre, Gesù, lo Spirito, gli angeli, Maria, i nostri cari defunti...).

Il *lodare* il Padre permette alla Chiesa di *vivere* e di averne precisa coscienza. Ci si sente nati da un *dono dell'amore di Dio*. Alla radice c'è una sola parola: "grazia". Contemporaneamente tutto appare come incompiuto, frenato. Si avvertono i dolori del parto, una cosa è sicura: il bimbo nascerà.

La lode liturgica è il contrario di tante realtà:

- *l'oblio*, in cui ogni memoria è spenta;
- la *captatio benevolentiae*. Già, nell'azione liturgica, la Trinità è quasi precipitata sulla terra, precipitata sulla mensa;



- *un nimbo d'incenso* per illudere la divinità e propiziarsi i suoi favori. Già è imbandita una mensa in cui si condividono la grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo.

- *l'adulazione*. La lode non accresce la grandezza di Dio. Al contrario ci fa percepire quanto il Padre sia già in azione nella storia.

- *un ex voto* per grazia ricevuta. La Chiesa, imponendosi un ritmo annuale, settimanale, quotidiano, impara a lodare Dio “sempre e dovunque”, anche nei tempi tristi, perché comunque la storia è stata redenta.

Però dovremmo dire – parafrasando Agosti-



no – *loda ma cammina*. Ci sei, esisti, ma ciò che dovrai essere (sempre in base a questo dono) ancora non è apparso. (cf 1 Gv 3,2). Si attiva il dinamismo del simbolo. È come se, lodando Dio, avessimo già in mano mezza moneta. Nell'incontro con il Padre veniamo da lui riconosciuti e ci viene consegnata l'altra metà.

La Veglia Pasquale

L'anno liturgico ha un apice: la Veglia Pasquale. Tutto è espresso in quella sommi-

tà. Essa dà il ritmo *annuale* della lode. Più che mai c'è una specie di sospensione carica di attese:

- da una parte tutto è già accaduto. Lo raccontano le tante letture. La luce esiste, il mare si apre per far passare il popolo d'Israele, un'alleanza viene stipulata e rinnovata, Dio fa risorgere Gesù, noi siamo costituiti figli nel Figlio... Ecco allora l'apice della riconoscenza. Si esprime nel *Preconio Pasquale*, nel *Gloria* che segna la fine del silenzio delle campane, nella celebrazione dell'Eucaristia. I vari simboli sono lì per enumerare i tanti doni:

- il cero, cioè la luce che è Cristo;
- l'acqua, il Battesimo, la nuova creazione;
- il pane, che è Corpo di Cristo, il Vino che è il Sangue del Signore;

- dall'altra c'è come una spasmatica attesa. Tutto si svolge di notte. Il cero, le candele dei fedeli sono ancora luci fioche. Il gruppo dei rinati è sempre esiguo... Si attende Cristo, luce del mattino che non conoscerà tramonto (*Preconio Pasquale*). Vivremo con lui. Sul Cristo la morte non ha più alcun dominio (Epistola, Romani 6, 3-8). La Veglia Pasquale è quindi la prova generale del canto *dell'alleluia*. In cielo (cioè nella “prima” di quest’“opera musicale” che è la vita), sarà quella la nostra unica, beatificante attività.

L'Eucaristia domenicale

La Messa del giorno del Signore dà il ritmo *settimanale* della lode. L'impressione è questa: ci sono tanti rivoli fecondi (il popolo di Dio si riunisce per dire grazie, confessa la misericordia di Dio, intona il *Gloria*, ascolta ciò che lo Spirito ha da dire alle Chiese, si offre nel pane e nel vino). Poi tutto confluisce nell'oceano della dossologia: *Per Cristo, con Cristo e in Cristo a te Dio Padre onnipotente nell'unità dello Spirito Santo ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.* Colui che presiede eleva al cielo la patena

con l'ostia e il calice con il vino. Ciò che è disceso per grazia, ciò che è stato ricreato dalla croce e resurrezione, torna al Padre. È quello che dice San Paolo: Tutto è nostro; noi siamo di Cristo e Cristo è di Dio (1 Corinzi 3, 22-23).

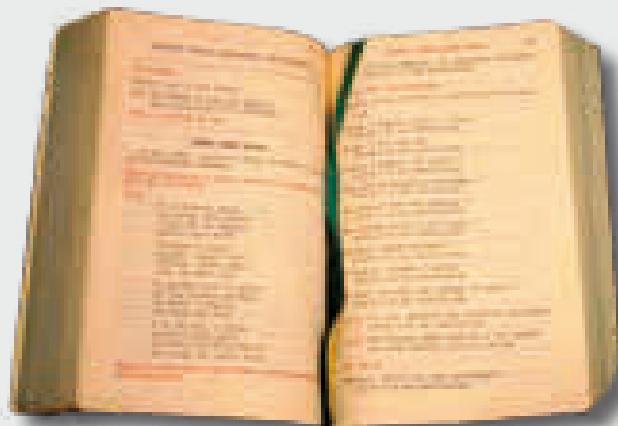
La lode liturgica è la fase in cui, lo sposo (il Cristo) e la sposa (la Chiesa) si guardano negli occhi. La comunità (finalmente) è in sintonia con il Signore Gesù e risponde sulla sua stessa lunghezza d'onda. Il Cristo dice: "Prendete e mangiate: questo è il mio corpo; prendete e bevete: questo è il mio sangue". C'è un dono totale, irreversibile. Sigilla un'alleanza tra Dio e mondo, tra storia ed eternità. La Chiesa dice semplicemente, unicamente, "grazie". Sa che altro non può dire. Si lascia coinvolgere anche lei diventando "offerta per il mondo". Sappiamo quanto questa purificazione sia difficile. Arriviamo alla Messa con un ingombro mentale di finalità: istruire il popolo di Dio, spiegare la dottrina, indicare le vie del bene, finalizzare l'Eucarestia a qualche scopo...

Questo si percepisce, in particolare, nelle omele. Si può dire che l'unica cosa "in tema" sia la finale: "Sia lodato Gesù Cristo".

Liturgia delle Ore

C'è poi un *ritmo giornaliero* della lode. Essa ha una geometria precisa:

- il cuore è l'*Eucaristia*. Dà unità e luce a tutta la giornata;
- le *Lodi*. È la preghiera del mattino. Accoglie la luce come segnale del Risorto. Lo vede venire con dolcezza ed energia. Zaccaria ci presta l'alfabeto: ha visto Cristo, sole che sorge; ha percepito in lui la visita umana di Dio, la redenzione;
- i *Vespri*. È la preghiera della sera. Si colloca al tramonto. Ci rimanda anche all'ora del tradimento, dell'ultima cena. Maria ci presta voce, sentimenti, accenti. Narra la sto-



ria di salvezza. In tutti gli anelli c'è il sigillo della fedeltà. Lo stile di Dio rovescia tante logiche dell'uomo. Maria è la figura della lode. Mentre Zaccaria parla dei doni di Dio al futuro, la Vergine ne parla con il "passato prossimo": tutto è già presente; tutto è già avvenuto.

• *Terza, Sesta, Nona*. La lode emerge per un esercizio di sintonizzazione sugli eventi del Nuovo Testamento. La sposa li ripercorre: "in questa ora" lo Spirito discende sugli apostoli, Cristo sul Golgota paga il riscatto per la nostra salvezza, la Chiesa con Pietro e Giovanni muove i primi passi.

La vita come lode

È curioso il caso del salmo 49. Esso è un vero e proprio processo che Dio istruisce contro il suo popolo. Ricorre nella Liturgia delle Ore (Ufficio delle Letture, lunedì della terza settimana). Dio denuncia i tentativi di imbonimento: "I tuoi olocausti mi stanno sempre davanti" (versetto 8). Ciò che egli chiede invece è il "sacrificio di lode". Non è un rito in più. È la fedeltà al proprio coniuge, la cura della stima del proprio fratello, la giustizia (versetti 14-23).